



Diex est ausis conme li pellicans

(RS 273)

Autore:	Thibaut de Champagne
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Luca Barbieri
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2015

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/RS273>

Thibaut de Champagne

I

Diex est ausis comme li pellicans
qui fait son nif el plus haut arbre sus,
4 et li mauvais oisiax, qui est dejus,
ses oiseillons ocist, tant est puans;
li peres vient destroiz et angoisseus,
dou bec s'ocist, de son sanc doulereus
8 fait revivre tantost ses oiseillons.
Diex fist autel quant fu sa passions:
de son dous sanc racheta ses anfanx
dou dëable, qui tant par est puissanz.

II

12 Li guerredons en est mauvais et lens,
que bien ne droit ne pitié nen n'a nus,
ainz est orguieux et baraz au desus,
felonie, traïson et bobans.
16 Moult par est ore vostre estaz perilleus,
et se ne fust li exemples de ceus
qui tant ainment et noises et tençons -
ce est des clers qui ont laissié sermons
20 por guerroyer et por tuer les gens -
jamais en Dieu ne fust nus hons creanz.

III

Nostre chiés fait touz noz membres doloir,
por ce est bien droiz qu'a Dieu nos en plaignons;
24 et grant corpe ra moult sor les barons,
cui il poise quant aucuns veut valoir;
et entre gent en font moult a blasmer
qui tant sevent et mentir et guiller;
28 le mal en font desus aus revertir
et qui mal quiert maus ne li doit faillir:
qui petit mal porchace a son pooir
li grans ne puet en son cuer remanoir.

I

Dio è paragonabile al pellicano, che fa il suo nido in cima all'albero più alto; e l'uccello cattivo che sta sotto uccide i suoi piccoli, tanto è il suo fetore. Il padre torna distrutto e angosciato, si uccide col becco e col sangue sgorgato dal suo dolore fa subito rivivere i suoi piccoli. Dio ha fatto lo stesso nell'ora della sua passione: con il suo dolce sangue ha riscattato i suoi figli dal diavolo che è davvero molto potente.

II

Il contraccambio è lento e scarso, perché bontà, giustizia, pietà non ne ha nessuno; anzi, ciò che prevale è l'orgoglio, la baratteria, la slealtà, il tradimento, la superbia. Ora la vostra condizione è davvero molto pericolosa, e se non fosse per l'esempio di coloro che amano tanto le contese e le battaglie - cioè i chierici, che hanno abbandonato i sermoni per combattere e uccidere la gente - nessuno avrebbe più fede in Dio.

III

Il nostro capo fa dolere tutte le membra, per cui è giusto che ce ne lamentiamo presso Dio, ma una gran (parte della) colpa ricade anche sui baroni, ai quali dà fastidio quando qualcuno vuole mostrare il suo valore; e meritano soprattutto di essere pubblicamente biasimati coloro che fanno solo mentire e ingannare; non fanno che attirare su di loro il male, e chi cerca il male finisce per trovarlo: se qualcuno si dedica a perseguire un piccolo male, un male (più) grande può insediarsi nel suo cuore.

IV

32 Bien devriens en l'estoire veoir
 la bataille qui fu des .ij. dragons,
 si com l'an trueve el livre des Bretons,
 dont il covint le chastel jus chaoir:
 36 c'est li siecles cui il covient verser,
 se Diex ne vuet la bataille finer;
 le sens Mellin en covient hors issir
 por deviner qu'estoit a avenir.
 40 Mais Andecriz vient, ce poez savoir,
 as malices qu'ennemis fait movoir.

V

Savez qui sont li vil oisel punais
 qui tuent Dieu et ses anfançonnez?
 44 li papelart, dont li mons n'est pas nez;
 cil sont bien ort et puant et mauvais:
 il ocient toute la bone gent
 pour lor faus moz, qui sont li Dieu enfant.
 48 Papelart font le siecle chanceler;
 par saint Pierre, mal les fait ancontrer!
 Il ont tolu joie et soulaz et pais:
 s'en porteront en enfer le grant fais.

VI

52 Or nous doint Diex lui servir et amer
 et la Dame, c'on ne doit oublier,
 et nous veille garder a touz jours mais
 des maus oisiaus qui ont venin es bes.

IV

Dovremmo tenere ben presente il racconto della
 battaglia dei due draghi, che possiamo trovare nel
 libro dei Bretoni, a causa dei quali il castello
 crollava; è il mondo che rischia di precipitare, se
 Dio non vuole porre fine alla battaglia; fu
 necessaria la scienza di Merlino per capire cosa
 stava accadendo. Ma l'Anticristo sta arrivando,
 potete capirlo dai vizi che il diavolo fomenta.

V

Sapete chi sono gli uccellacci mefitici che uccidono
 Dio e la sua prole? I religiosi ipocriti, la cui
 congerie non è pulita; essi sono davvero ripugnanti,
 schifosi e vili, e uccidono tutte le persone buone,
 che sono i figli di Dio, a causa dei loro discorsi
 ipocriti. I religiosi ipocriti fanno vacillare il mondo;
 per san Pietro, guai a chi li incontra! Hanno posto
 fine alla gioia, al conforto e alla pace: ne
 porteranno il grande peso all'inferno.

VI

Dio ci conceda di servirlo e amarlo e la Signora,
 che non dobbiamo dimenticare, ci protegga sempre
 dagli uccelli cattivi che hanno il veleno nel becco.

Note

Non si tratta di una vera e propria canzone di crociata, ma di un'invettiva contro l'ipocrisia religiosa (si vedano in particolare i vv. 16-20 e 41-50), che contiene alcuni riferimenti storici che possono essere interpretati in relazione a una crociata, soprattutto per le forti analogie con la canzone RS 1152. Il contributo di Thibaut de Champagne s'inserisce nel contesto della polemica contro la *falsa clercia* ben illustrata per esempio da alcuni sirventesi occitanici scritti al tempo della crociata albigese, opera dei trovatori Falquet de Romans e Peire Cardenal. L'interesse del testo risiede nell'espressione di posizioni filoimperiali e anticlericali inconsuete per un personaggio come il conte di Champagne, ma anche nella quantità di citazioni scritturali, proverbiali e letterarie che lo caratterizzano, lasciando trasparire l'ampia cultura e curiosità intellettuale dell'autore. Per un commento più approfondito si veda Barbieri 2013a.

- 1-7 L'apologo del pellicano che risuscita i suoi piccoli morti aspergendoli col proprio sangue è diffusissimo nelle enciclopedie e nei bestiari medievali, soprattutto per la facilità della lettura in chiave cristologica che se ne è potuta trarre, ma la sua origine affonda probabilmente in ambito classico e pagano. Le prime attestazioni si trovano nel *Physiologos* greco, da dove l'immagine investe la letteratura latina cristiana a partire da sant'Agostino. La versione che identifica l'avversario del pellicano con un altro uccello è estremamente rara, e si trova in un sermone occitanico del XII secolo pubblicato da Chabaneau 1885, p. 20 e ripreso nella *crestomazia occitanica* di Appel 1895, p. 176.
- 1 L'incipit della canzone è certamente ispirato da un versetto dei salmi (Ps 101 [102], 7: *similis factus sum pellicano solitudinis; factus sum sicut nycticorax in domicilio*), che viene evocato già nel testo greco del *Physiologos*.
- 11 Il richiamo alla lentezza del *guerredon* ricorda uno dei temi ricorrenti nella predicazione delle crociate, cioè l'invito pressante a ricambiare in qualche modo il sacrificio salvifico di Cristo che ha accettato di morire in croce per tutto il genere umano. Tale contraccambio solitamente è identificato proprio con il servizio offerto per la liberazione del Santo Sepolcro e della Terra Santa caduta nelle mani degli infedeli, e in questo senso mi pare significativo il riscontro con Falquet de Romans BdT 156.11, 51-53.
- 13-14 Elenco dei peggiori vizi che proliferano nel mondo e che annunciano la venuta dell'Anticristo analogo a quello contenuto in RS 1152, 1-4, dove costituisce una delle giustificazioni della necessità della crociata. Con questi versi Thibaut prepara la profezia dei vv. 39-40 e il legame tra i due passi è reso ancora più forte se si accetta al v. 40 la lezione *malices* ("vizi") al posto dell'incomprensibile ma ben attestato *maçues*.
- 16-20 Prevale oggi tra i critici un'interpretazione in senso ironico di questo passo, l'unica che permette di accordare questi versi con i successivi vv. 41-50. La lettura ironica trova una giustificazione anche nell'analogia tonalità rinvenibile in alcuni sirventesi occitani contemporanei come per esempio BdT 225.4 di Guillem de Montaignagol.
- 21-22 Il riferimento ai dolori del capo che si ripercuotono in tutte le membra è di ascendenza scritturale (1Cor 12, 26-27) ma è divenuto proverbiale. Qui potrebbe trattarsi di una critica al pontefice espressa con cautela in un momento nel quale la posizione personale e politica di Thibaut de Champagne è assai delicata; questa interpretazione sarebbe confortata dal contenuto dei versi successivi.
- 23-24 L'accenno all'apparenza generico alle invidie suscitate dai più valorosi può essere forse riferito all'imperatore Federico II, come sembra suggerire l'analogia con RS 1152, 7-8.

- 27-30 Questi versi dal chiaro sapore proverbiale non sono d'interpretazione immediata. Se il v. 27 sembra a prima vista facilmente comprensibile e rimanda a numerosi passi scritturali (si veda per esempio Iob 4, 8; Ps 7, 15-17; Eccl 8, 6), i vv. 29-30 risultano più ambigui e va chiarito se il riferimento ai due mali deve essere inteso in senso generico o riferito a fatti specifici. Non ritengo necessario forzare l'interpretazione dei due mali in senso troppo concreto, come fanno alcuni che vedono nel piccolo male il potere musulmano in Terra Santa e nel grande male l'ipocrisia. Il senso di questi versi sarà semplicemente che chi persegue continuamente il male, per quanto piccolo, finisce per attirare su di sé e ospitare nel proprio cuore un male più grande. Per le varie forme assunte da questo proverbio e per la sua fortuna letteraria si vedano i repertori di Schulze Busacker 1985 e Morawski 1925, n° 1979, 1982, 1983.
- 31-34 L'episodio della lotta tra i draghi si trova nelle varie redazioni medievali della vita di Merlino, a partire dal *Roman de Brut* di Wace, ma l'accento di Thibaut è particolarmente vicino alle versioni del *Merlin* dello pseudo-Robert de Boron (§§ 19-30) e del *Lancelot-Graal* (*Merlin*, §§ 50-76). Gli studiosi hanno cercato d'interpretare l'allegoria dei due draghi identificandoli dapprima con la Chiesa e l'eresia catara (oppure con i due personaggi più significativi della crociata albigese: il conte Raimondo di Tolosa e Simone di Montfort) e in seguito più verosimilmente con il papa e l'imperatore Federico II, impegnati in un lungo ed estenuante conflitto.
- 35-36 Il tema della decadenza del mondo è la logica conseguenza del proliferare dei vizi descritto nei vv. 13-14 e troverà il suo compimento nella venuta dell'Anticristo annunciata nei vv. 39-40; ancora una volta vi è un'analogia evidente con la canzone di crociata RS 1152, 5-6.
- 40 Per l'appellativo antonomastico *ennemis* attribuito al diavolo, molto diffuso, si veda anche Thibaut de Champagne RS 6, 31: *ensi les tient Anemis et pechiez*.
- 41-44 La spiegazione esplicita di un'immagine simbolica (in questo caso quella della prima strofe) è una caratteristica tipica della letteratura morale e didattica nonché della predicazione. Lo stesso procedimento è adottato dall'autore della canzone di crociata RS 886, certamente un chierico (*maistre Renaut*), ai vv. 71-78 applicati alla parabola delle dieci vergini (Mt 25, 1-12).
- 43 Nel nostro caso il sostantivo *mons* avrà il senso di "société", "catégorie d'êtres humains" attribuitogli da Godefroy X, 168c. Naturalmente l'aggettivo *nez* dovrà essere inteso qui in senso sia proprio sia morale.
- 47 Ripresa conclusiva del tema della decadenza del mondo (v. 35), che nella scelta del verbo *chanceler* ricorda l'immagine della torre che crolla. Non solo dunque la lotta tra papa e imperatore, ma anche l'azione dei chierici ipocriti contribuisce alla rovina del secolo.
- 49-50 Si tratta ovviamente del peso delle conseguenze eterne che gli ipocriti dovranno sopportare per aver privato il mondo della pace e della gioia. Si veda per esempio Ps 37, 5: *Nam culpae meae supergressae sunt caput meum, sicut onus grave gravant me nimis*.
- 51-54 La preghiera indirizzata a Dio e alla Vergine è una caratteristica dei congedi di Thibaut de Champagne, e la possiamo trovare in altri suoi componimenti religiosi; per quanto riguarda le canzoni di crociata si veda RS 6, 26 e 36-38.

Testo

Luca Barbieri, 2015.

Mss.

(9). B 3v-4r (anonima), K 34b-35b (*li rois de Navarre*), M^t 67d-68b (anon.), O 37b-38a (anon.), S 317d-318a (anon.), T 16rv (*li rois de Navare*), V 17d-18b (anon.), X 29d-30c (*li rois de Navarre*), za

142v; anche nei canzonieri privi di attribuzione il testo è sempre inserito in una serie di componimenti attribuibili a Thibaut de Champagne. Base: S (B per l' *envoi*).

Metrica, prosodia e musica

10abbaccddaa (MW 1432,1 = Frank 579); 5 *coblas doblas* (2+2+1) con un *envoi* di 4 versi (ddaa); rima a = -anz/enz , -oir , -ais/es ; rima b = -us , -ons , -ez ; rima c = -eus , -er , -ent/ant ; rima d = -ons , -ir , -er ; la rima b delle strofe iii e iv riprende la rima d delle strofe i e ii, la rima d della strofa v riprende la rima c delle strofe iii e iv; cesura femminile con elisione al v. 33; cesura lirica ai vv. 7, 10, 14, 17, 23, 24, 26, 32, 35, 40, 45, 48, 52; melodia in KM^t OVX, con pochissime varianti (van der Werf 1979, II, p. 18; Tischler 1997, III n° 164).

Edizioni precedenti

La Ravallière 1742, II 158; Tarbé 1850, 119; Wallensköld 1925, 194; Järnström-Långfors 1927, 41; Toja 1966, 423; Brahney 1989, 238; Rosenberg-Tischler 1995, 596, Barbieri 2013a, 338.

Analisi della tradizione manoscritta

Un errore ai vv. 41 e 44 configura una famiglia di mss. BKOSVXza (δ) che si oppone alla consueta coppia α M^t T (si vedano i vv. 10, 33 e 43). Il ms. S, pur mostrando qualche punto di contatto con la famiglia δ, sembra conservare tracce di una tradizione diversa da quella del *Liederbuch* , con numerose varianti individuali che a volte costituiscono ottime lezioni che probabilmente risalgono all'originale (si veda in particolare *est* per *vient* al v. 3, il caso regime *le chastel* al v. 34 e *malices* per *maçues* al v. 40). Viste le analogie con la tradizione della canzone RS 1152, si è deciso per gli stessi motivi e assumendo gli stessi rischi di pubblicare il testo della versione di S, discostandosene solo quando essa presenta lezioni eccessivamente banali o evidentemente erranee.

Contesto storico e datazione

Due datazioni sono possibili per questo testo: la canzone potrebbe riferirsi agli eventi degli anni 1236-1239, teatro dei continui contrasti tra il papa Gregorio IX e l'imperatore Federico II e dei preparativi lunghi e tormentati della spedizione in Terra Santa che sarà guidata proprio da Thibaut de Champagne (si vedano i numerosi punti di contatto con la canzone RS 1152, scritta verosimilmente a ridosso della partenza per la spedizione del 1239) oppure, più probabilmente, al periodo della crociata albigese successivo all'assedio di Avignone (1226-1229, ma certamente prima della partenza di Federico II per la Terra Santa, avvenuta nell'estate del 1228). Sono caratteristiche dei componimenti di questi anni la condanna dell'ipocrisia e la polemica contro il clero.